

Traffico in tilt e grande folla per un maxi-concorso all'Hotel Ergife

# Ventimila per 37 posti

## «Eppure solo uno su mille ce la fa...»

Nell'albergo hanno sostenuto la prova per diventare contabili delle imposte dirette i candidati romani - Altre file al Palazzo degli Esami e al liceo Giulio Cesare - «È una vana speranza ma ci provo» - La proposta del Pci per riformare i concorsi



Giovani candidati davanti all'Hotel Ergife

Tutta l'Aurelia è andata in tilt. Una folla sterminata ha invaso fin dalle prime ore del mattino la strada e il piazzale davanti all'Hotel Ergife. Puntuale, come le vacanze, è arrivato il maxi-concorso di Pasqua per 37 posti di contabile nelle Imposte dirette di Roma più di quindicimila concorrenti di Roma e provincia si sono presentati nelle sale del grande albergo sull'Aurelia, scelto dal ministero come sede del concorso. Migliaia e migliaia di persone provenienti dalle altre province d'Italia hanno sostenuto invece la stessa prova nei locali del Palazzo degli Esami di via Induno e del Liceo «Giulio Cesare».

Tutti in viaggio dalla notte o dalla mattina presto per una speranza impossibile. «Quasi più facile vincere al totocalcio», commentava amaramente un concorrente di uno su mille (secondo un calcolo approssimativo) riuscirà a conquistare il posto di impiegato dello Stato. Già dalle otto un fiume di gente si è riversata (facendo impazzire il traffico) sui bus e dalle macchine nella strada che dall'Aurelia porta all'Hotel Ergife. Nella provincia di Roma erano state presentate più di 20.000 domande per il concorso da contabile. Di solito la metà dei concorrenti non si presenta. Pare che ieri mattina non sia andata così. La folla ha invaso la zona e sono passate quasi tre ore prima che il piazzale si vuotesse.

Tantissimi ragazzi e ragazze in cerca del primo lavoro, ma anche qualcuno meno giovane che il posto gli ce l'ha ma vuole raggiungere «la sicurezza di essere dipendente dello Stato». Dice uno studente universitario («in attesa di occupazione») di Albano: «Non so perché continuo a partecipare ad ogni concorso. Sarà il sesso che faccio e ogni volta le speranze sono zero». Una giovane donna: «Salvo 37 posti ma poi in effetti sono molti di più. Non si sa mai...». Un ragioniere di una ditta privata: «Se riuscissi ad entrare al ministero non avrei più paura di perdere il lavoro da un giorno all'altro». Insieme si sono seduti nei banchi delle sale riunioni e in quella dei banchetti per rispondere al quiz (metà di cultura generale, metà di carattere professionale) che dovranno selezionare gli idonei. All'una e venti (quattro ore dopo l'orario previsto sulla Gazzetta Ufficiale) i presidenti delle undici commissioni hanno annunciato l'inizio. Come in una gara un altoparlante ha gridato gli «pronti, via».

Fuori dei cancelli, serrati come una catena (per un po' di tempo non ha potuto lasciare l'hotel neppure un pullman pieno di turisti tedeschi) sono rimasti a protestare in un centinaio. Sono arrivati in ritardo e non li hanno fatti entrare: «Ma non è stata certo colpa nostra. C'era un traffico incredibile e siamo rimasti bloccati. Poi alcuni ingressi sono stati aperti fino alle 11,30: a noi invece alle 10,30 ci hanno chiuso fuori». Nel piazzale sono rimasti anche i compagni della Fgci e della sezione comunista

dell'Aurelia che per tutta la mattinata hanno raccolto le firme per cambiare la legge sui concorsi. Centinaia e centinaia di persone hanno firmato. L'idea di firmarla una volta per tutte con i «viaggi della speranza», con i costosi spostamenti da una città all'altra, con le file interminabili e snerpanti davanti ai vari palasport, è avvincente. La proposta del Pci riguarda per ora solo le qualifiche inferiori (con il diploma di media inferiore). «Ma è evidente», dice Giorgio Fusco, della federazione romana del Pci — che essa costringe a ripresentarsi tutti i meccanismi. Ogni anno secondo questa riforma — si svolgerebbe un concorso unico, per soli titoli (abolendo le prove) a livello nazionale: l'unica graduatoria sarebbe divisa poi in liste regionali. La domanda (non più in carta da bollo ma su un modulo valido per tutto il paese) dovrebbe essere presentata ogni anno dal 15 settembre al 31 ottobre. Al momento della consegna ogni concorrente riceverebbe una copia del modulo con il punteggio assegnato. L'amministrazione dello Stato avrebbe poi cinque mesi di tempo per assumere il personale richiesto. Ma è solo una proposta. Per ora continuano i «viaggi della speranza».

Luciano Fontana



Nicola Signorello



Paola Pampana

# Sogein: tregua di 2 mesi, ma i problemi restano

Conferenza stampa del sindaco - Un'altra proroga per i rifiuti - Poi si deciderà come liquidare - Nascosti i dissidi nel pentapartito

«Grazie Pampana», ha detto ieri mattina il sindaco Signorello durante una conferenza stampa. Grazie, perché con la restituzione della delega della Sogein ha permesso a tutti noi dell'amministrazione di fare chiarezza su questo ingarbugliato vicenda. Dunque, la maggioranza si è volutamente presentata compatta davanti alla stampa, quasi a voler cancellare l'immagine di disguido — se non di dissesto profondo — che le ultime vicende relative alla questione rifiuti avevano suggerito. Ma i motivi di divisione non sono stati superati, anzi restano tutti interi. Insomma la soluzione del contrasto nel pentapartito viene solo rinviata.

Prendiamo tempo, è la filosofia della giunta pentapartito. Due mesi, sessanta giorni. Durante i quali una società specializzata in contabilità aziendale, la Anderson, esaminerà tutti gli atti amministrativi della Sogein. Dopo di che, messo l'accordo tra i cinque partiti, si procederà alla formulazione di un piano generale. Una voce preminente l'avrà sempre la società di smaltimento, come è ovvio che sia. Ma se sarà liquidata in favore di un privato — quale non si sa ancora — o in favore di una massima pubblicazione o di una soluzione mista lo si vedrà. L'ha detto esplicitamente il sindaco che ha più volte ribadito che nessuno per

ora ha in tasca la soluzione pronta. Ha anche ricordato, tra l'altro, che Sogein, pur essendo al 67% dell'Acca, cioè pubblica, viene «governata» per le decisioni straordinarie da una maggioranza del 70%, vale a dire il privato. Certi, sempre lui, ha il potere di condizionare pesantemente le scelte più importanti. «Questa anomalia la correggeremo. Non si può più andare avanti così. E comunque tutto ciò che faremo — ha aggiunto Signorello — sarà ispirato alla massima trasparenza, alla massima efficienza e ci atterremo alle norme vigenti. Così ci atterremo anche alle indicazioni del progetto regionale preparato da Aurelio Misticci».

Ma perché non si è approfittato dei primi tre mesi di proroga delle concessioni regionali degli impianti (scadute il 31 dicembre scorso) per fare concludere, per avanzare, per essere avanti così. E comunque tutto ciò che faremo — ha aggiunto Signorello — sarà ispirato alla massima trasparenza, alla massima efficienza e ci atterremo alle norme vigenti. Così ci atterremo anche alle indicazioni del progetto regionale preparato da Aurelio Misticci».

«Non possiamo dirlo — afferma Signorello —, aspettiamo di vedere le proposte concrete della Regione». Intanto alla Pisana la giunta ha approvato lo studio di Misticci, lo ha accettato come piano. Ma poiché non è stata stanziata una lira la decisione è come se non fosse mai stata presa. Le scelte che l'amministrazione farà dopo questi due mesi saranno comunque basate su tre presupposti. Innanzitutto — ha ribadito il sindaco — si vuole dotare la città di un servizio di raccolta, smistamento e riciclaggio (la direzione dell'Anmu ha detto di non essere interessata a occuparsi di nulla all'infuori della raccolta). Bisogna poi dotare il servizio di strutture in norma. E infine sarà necessario liquidare la Sogein che non è più idonea a fare queste cose. Dunque, stando alle affermazioni di Signorello, che non ha permesso alla Pampana di aprire bocca, il pubblico non è capace di smaltire il privato. Privato è bello. E ci guadagna, anche.

Intanto, a gestire questi due mesi di proroga ci penserà l'assessore Corrado Bernardi, che ha rilevato la delega alla Sogein dalla Pampana. Assessore, per lei è chiaro ciò che era oscuro per la sua collega? «No comment».

Intanto, a gestire questi due mesi di proroga ci penserà l'assessore Corrado Bernardi, che ha rilevato la delega alla Sogein dalla Pampana. Assessore, per lei è chiaro ciò che era oscuro per la sua collega? «No comment».

Rosanna Lampugnani

# I dipendenti contestano la decisione della direzione aziendale

## Niente spese pasquali da Standa: sciopero contro i licenziamenti

Sono 430 i lavoratori delle filiali romane colpiti dal provvedimento - Il 2 aprile manifestazione in Campidoglio: per quattro ore si fermeranno tutti i grandi magazzini

Niente spese pasquali alla Standa. Tutti i magazzini della città (una quindicina di punti vendita) sono chiusi per lo sciopero dei dipendenti. La direzione aziendale ha spedito nei giorni scorsi 2.900 lettere di licenziamento in tutta Italia: 430 erano destinate a lavoratori delle filiali romane. «Una decisione provocatoria — dice un comunicato di Cgil-Cisl-Uil — che viola tutti gli accordi». Nella capitale, come nel resto del paese, i dipendenti hanno deciso di

bloccare le vendite in un periodo «caldissimo». Per il 2 aprile è prevista una manifestazione cittadina, alle 10, sotto il Campidoglio. Accanto ai lavoratori della Standa ci saranno tutti quelli dei grandi magazzini della città che si fermeranno per quattro ore. «La vertenza vuole anche sensibilizzare il Comune sui problemi occupazionali del settore», continua il comunicato — oltre che sollecitare una rapida approvazione del piano commerciale.

Commissi, impiegati e operai della Standa hanno già sopportato pesanti sacrifici. Nel 1977 i dipendenti erano in Italia 22.000, nell'84 sono scesi a 17.950. Il costo del lavoro è calato dal 27% al 18%. Solo cinque mesi fa la Standa ha firmato un accordo che, insieme ad altre misure, prevedeva il rientro di 700 cassintegrati. «Ora, nonostante la vicenda faccia utili e distribuisca dividendi — conclude il sindacato — vuole mettere fuori migliaia di lavoratori soprattutto nel Sud».



Una veduta dei Fori

# Nuove accuse per un imputato di Palermo

## Spacciava per la mafia Investiva in pellicce

La pellicceria Canada in via del Corso era completamente fuori legge: sono stati evasi tre miliardi di imposte

Spacciava droga per la mafia e il denaro ricavato lo investiva in pellicce che vendeva a Roma in un lussuoso negozio in via del Corso, a due passi da piazza del Popolo. Umberto Cannizzaro, catanese, ma residente a Roma da molti anni, è rinchiuso da tre anni nel carcere dell'Ucciardone a Palermo ed è uno degli imputati al processo contro la mafia. La guardia di finanza che lo arrestò tre anni fa proprio perché trovato in possesso di due etti e mezzo di cocaina ha concluso la seconda parte dell'inchiesta quella relativa alle sue attività «pulite». Ne è risultato che anche come pellicciaio Umberto Cannizzaro violava la legge in grande stile. Neppure una delle commesse era stata assunta regolarmente e aveva un contratto a norma di legge. La «Pellicceria Canada» non era stata neppure dichiarata alla Camera di commercio, la contabilità poi era tenuta in modo assolutamente sommaro, le evasioni fiscali erano all'ordine del giorno. La

guardia di finanza ha contestato violazioni all'Iva per 680 milioni ed evasioni all'imposta sui redditi per due miliardi e 300 milioni. Umberto Cannizzaro, che già deve rispondere al processo che si celebra in questi giorni a Palermo di una sfilza di reati, dovrà difendersi, come amministratore della pellicceria, dall'accusa di evasione fiscale. Vale la pena di ricordare la sua vicenda anche perché può servire a capire in quali modi la mafia riesce ad investire e riciclare il denaro guadagnato nelle più diverse attività. Con una serie di controlli incrociati la guardia di finanza ha scoperto che Umberto Cannizzaro comprava e vendeva pellicce senza registrarle. Gran parte del suo commercio avveniva con la Sicilia. Spulciando tra i conti in banca del commerciante e dei suoi committenti è scoperto che la sua attività di pellicciaio non era di semplice copertura. Non è escluso — suggerisce la guardia di finanza — che nel

lussuoso negozio di via del Corso venissero messi in vendita capi rubati nell'altra parte del Paese. Senza pagare le tasse, i contributi agli impiegati e forse talvolta neppure la merce messa in vendita è facile immaginare come i guadagni fossero lussuosi. Ma i rischi di venire scoperti non sono altissimi per un negozio «pirata» come quello aperto da Umberto Cannizzaro? «Certo», risponde il colonnello Calceolaro, «che ha condotto le indagini — ed è questo il motivo per cui molti negozi del centro vengono acquistati per cifre esorbitanti, lavoro in un paio d'anni e improvvisamente spariscono». Al posto della pellicceria Canada adesso in via del Corso c'è un negozio d'abbigliamento che nulla ha che spunti con i vecchi proprietari. La moglie di Umberto Cannizzaro è riuscita a salvare qualche milione depositando al monte dei pegni centinaia di capi di pellicce.

# Il progetto di Leonardo Benevolo presentato in Campidoglio

## «Sarà così l'area archeologica»

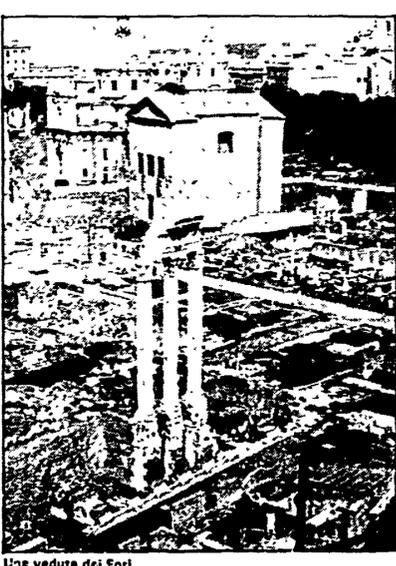
### Ma da Signorello troppi «se»

La zona archeologica centrale di Roma potrà essere sistemata come un parco solo se si riorganizzano le strade di superficie, si completa la rete della metropolitana, si rivede la localizzazione delle funzioni cittadine. È la filosofia del progetto di sistemazione dell'area archeologica centrale dei dipinti. La direzione urbanistica generale del «Fori Imperiali» studiato dall'urbanista Leonardo Benevolo è presentato ieri mattina in Campidoglio alla presenza del ministro dei Beni Culturali Gullotti, del sindaco Signorello, del sovrintendente ai Beni archeologici Adriano La Regina e di rappresentanti pubblici. Benevolo ha ricordato che il centro monumentale della capitale del mondo antico si trova al margine dell'abitato storico: successivamente, inoltre esso campeggia in un grande

spazio vuoto e comunica direttamente con la campagna dell'Appia Antica. Ecco perché va recuperata questa vasta area — 250 ettari dentro la città — in modo da costituire, insieme al centro storico e ai parchi settentrionali, una grande zona protetta. In questo modo, secondo l'autore del progetto, Roma antica potrà costituire un richiamo ambientale e culturale unico al mondo rimettendo in ordine un assetto urbanistico gravemente degradato. Si tratterebbe in pratica di eliminare le principali strade che attraversano l'area centrale collegando il centro storico al centro moderno. Si tratterebbe di creare un museo accanto alla basilica di Massenzio e realizzando una struttura di trasporto che consenta di raggiungere l'area (metrò). La città antica, secondo

Benevolo si è salvata perché Roma medievale e poi moderna si è sviluppata in altre direzioni rispettando le rovine dei Fori: sarebbe un «delitto» non sfruttare la circostanza per realizzare un'operazione culturale e urbanistica straordinaria. E tuttavia non c'è stato alcun segnale da parte delle istituzioni presenti che abbia fatto comprendere che il progetto non è solo uno studio ma può essere la base per realizzazioni vere e proprie. Il sindaco Signorello si è limitato a complimentarsi per la proposta «attendibile e seria» considerandola, però, né più né meno che «un ulteriore e significativo approfondimento del dibattito». Signorello è andato anche oltre quando ha affermato che «la dimensione del parco che viene proposto mi pare sia al

di fuori di ogni altro esempio o caso nel mondo per quanto concerne aree archeologiche urbane» misurando la stessa area dell'acropoli di Atene, che può avere qualche analogia con la nostra (di più di 6 ettari). E il sindaco ha concluso che dati «i rilevanti problemi del traffico e della mobilità la chiusura di uno specchio notevole di città, in assenza di percorsi e mezzi alternativi validi, potrebbe significare una paralisi inaccettabile». Insomma il progetto è bello, ma per il momento non se ne fa niente. Il ministro Gullotti dal canto suo se ne è lavato le mani. Anch'egli ha lodato la bontà del progetto garantendo il pieno appoggio del governo: ma solo se la città e i suoi abitanti decideranno che bisognerà realizzarlo.



Una veduta dei Fori

# Forse dietro di loro un'organizzazione specializzata

## Rubavano auto e motorini In carcere due giovani

Rubavano auto (con una smaccata preferenza per le Volkswagen Golf Gt), motorini, autoradio, gomme, targhe. Un giro d'affari grosso per il quale finora sono finiti in carcere due giovani, probabilmente i pesci piccoli di un'organizzazione specializzata. Le manette sono scattate per Giuseppe Palomba, 18 anni, figlio di un notaio armatore napoletano, incensurato, e Fabrizio Perrella, 25 anni, già in passato accusato di furto. L'operazione della polizia di San Basilio è partita in seguito ad alcune segnalazioni di abitanti del quartiere Talenti, nella zona di Montesacro: un andirivengo sospeso in un box garage di via Ugo Ojetti 76, macchine sempre diverse che entravano e uscivano.

Il locale è risultato di proprietà di Fabrizio Perrella. Sulle tracce del giovane si sono messi gli agenti del commissariato di zona. Appostamenti su appostamenti davanti al garage finché ieri pomeriggio è stato fermato Giuseppe Palomba, che vive

insieme alla madre (i genitori sono infatti separati) non lontano da via Ojetti, in via Teofilo Folengo. Poco dopo è giunto anche il complice. La perquisizione del garage ha fornito agli inquirenti le prove necessarie per adottare il fermo di polizia per entrambi. Nel box sono infatti state ritrovate due Volkswagen Gt rubate nel dicembre dell'85 all'Eur e a Ponte Milvio, il contrassegno dell'assicurazione di un'altra auto di cui era stato denunciato il furto, due motorini Piaggio, pneumatici, autoradio e targhe sparite nell'83. Questo elemento indica chiaramente che il traffico delle auto risale piuttosto indietro nel tempo. I due giovani si trovano nel carcere di Regina Coeli a disposizione del magistrato. Gli inquirenti intanto continuano le indagini convinti che dietro ai due ricattatori ci sia un'organizzazione ben più complicata. «È troppo presto per tracciare un identikit della banda che sta dietro ai due giovani», dicono gli investigatori.